

Istituto Tecnico Agrario Statale
"G. Vivarelli"

Istituto Tecnico Industriale Statale
"A. Merloni"

Fabriano

il Cappuccino

Periodico liberamente macchiato da
IL CAFFE', grande rivista nata a Milano
nel 1764, morta e sepolta nel 1766
dopo 74 numeri e misteriosamente risorta
nel 1993 dai suoi fondi, con l'aggiunta di latte.



Maggio 1999

È finita!



Anche quest'anno siamo arrivati al termine dell'anno scolastico e quando si arriva alla conclusione di un ciclo di studi tutti tirano le somme, sia i professori per la nostra gioia che noi ragazzi.

Cosa posso dire de "Il Cappuccino"?

Il nostro giornale ha compiuto in questo anno un salto di qualità: è diventato strumento di comunicazione e di espressione li-

bera dei ragazzi e non solo. Considerati i buoni risultati ottenuti con i numeri precedenti, abbiamo anche deciso di partecipare al concorso per il migliore giornalino scolastico di Ruvo di Puglia, in provincia di Bari, col nostro n. 2; mentre col n. 3 parteciperemo ad un concorso in quel di Riccione.

Ciò che mi piacerebbe per il prossimo anno è che il Cappuccino sia veramente di tutti, per valorizzarlo ulteriormente e perché col tempo diventi, da espressione quasi esclusivamente dei ragazzi, anche lo strumento di comunicazione privilegiato di tutti quelli che lavorano nella scuola.

Denis Animali - 4A ITAS

SO' MMARIO

ma so' talmente pieno che 'sta volta non entro nel mio solito spazio.

Sfogliate gente, sfogliate!

Da questa pagina in poi, sotto il marchio "Vita di scuola", troverete cronache su visite guidate, stages, progetti vari che hanno caratterizzato l'anno scolastico che va a terminare

Europa da vivere

Grazie al progetto "Leonardo da Vinci Students", per il secondo anno consecutivo sette ragazzi dell'ITAS sono partiti per un viaggio-studio in un paese della Comunità europea. Le finalità di questo viaggio sono quelle dell'approfondimento della lingua inglese, delle attività lavorative, delle visite aziendali e turistiche nei paesi ospitanti. Quest'anno è capitata la Gran Bretagna e più precisamente il Wiltshire, una regione centrale dell'Inghilterra. Una delle tre settimane del soggiorno l'abbiamo trascorsa effettuando visite guidate presso le aziende più importanti della regione. Tra queste, c'era una modernissima e aggiornata azienda organica (biologica) di 450 ettari, dove abbiamo trovato la lietissima sorpresa di una ragazza che sapeva parlare italiano e ci ha così facilitato notevolmente il lavoro di comprensione. Le nostre insegnanti accompagnatrici e alcune ragazze non si trattenevano dalla gioia nel vedere miriadi di maialini di appena una settimana scorrazzare intorno alle madri. Il giorno siamo andati ad un mercato del bestiame, dove la vendita dei capi avveniva all'asta e i compratori con impercettibili gesti del corpo e del capo fissavano il prezzo di vendita dei vitelli e delle vacche. Ma ancora non avevamo pro-

vato... l'ebbrezza di assaggiare il vino inglese! L'anziano produttore ci ha raccontato dei mille problemi che affliggono i suoi raccolti, delle gelate tardive, della peronospora, e di altre malattie funginee che attaccano senza pietà uno degli sporadici vigneti inglesi. Quando ci ha condotto orgoglioso nella sua cantina, ci ha fatto notare che le sue strumentazioni erano quasi tutte Italiane a conferma della stima che prova per le nostre produzioni vinicole. Al momento dell'assaggio dei suoi vini alcuni, compreso me, erano veramente curiosi; altri, all'idea del vino alle dieci della mattina, erano un po' prudenti. Abbiamo assaggiato i vini e come se ci fossero piaciuti, abbiamo detto: "Good, very Good". Ora che siamo sufficientemente distanti posso dire che quel vino non era piaciuto a nessuno e che la nostra produzione è senz'altro giudicata all'unanimità migliore. Nell'ultimo giorno a nostra disposizione abbiamo visitato un'enorme azienda di quasi 500 ettari: il padrone, appena siamo arriva-



Ragazzi ITAS a Londra: Denis Animalì, Linda Bontempi, Andrea Gubbini, Mattia Costantini, Monica Marucci, Cristina Spurio, Riccardo Pellegrini

ti, ha iniziato a dibattere sui suoi problemi economici, dicendo sicuramente molte cose interessanti, ma poco comprensibili a noi a causa della lingua. Ci ha mostrato inoltre orgoglioso i suoi terreni migliori dicendoci che sono coltivati dal 2000 a.C. e, nonostante siano stati più volte terreni di battaglia, sono ancora tra i più fertili. Ci ha detto poi che molto probabilmente il grano trovato a Pompei poteva provenire proprio da quelle terre, e tante altre cose molto interessanti. È stata un'esperienza fantastica che ricorderò positivamente e che consiglio di ripetere a tutti quelli che potranno farlo nei prossimi anni.

Denis Animalì - 4A ITAS

In Inghilterra con... Leonardo

Dal 28 marzo al 17 aprile, in qualità di insegnante-tutor, ho accompagnato sette ragazzi delle classi quarte dell'Istituto Tecnico Agrario "G. Vivarelli" nella loro esperienza di studio-lavoro presso il Lackham College in Inghilterra. È stata di certo un'esperienza nel complesso più che soddisfacente, soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione e dell'accoglienza: i ragazzi, oltre ad effettuare interessanti esperienze lavorative presso i diversi settori dell'azienda (stock duties, milking, small animal centre, horticulture), hanno avuto modo di visitare località turistiche interessanti e suggestive.

Certo non sono mancati gli inconvenienti e le "dolenti note": in particolare è dispiaciuta l'assenza degli studenti e degli insegnanti che normalmente frequentano il college, visto che la nostra permanenza coincideva con il periodo delle vacanze pasquali. Non c'è stata quindi la possibilità costante di poter praticare un'effettiva full immersion nella lingua inglese, considerato che

anche le ore di lezione erano veramente poche rispetto a quelle dedicate alla work experience: questo non ha certo spronato e reso più disinvolti i ragazzi per quanto concerne sia l'ascolto che la pratica linguistica.

Nonostante la nostra referente, signora Sue Bolhovenner, abbia cercato di supplire alla mancanza del personale accademico, avremmo gradito maggiori informazioni sulle finalità didattico-educative e sull'organizzazione del college in cui siamo stati ospitati.

Viceversa molto formative sono risultate

le visite tecniche alle aziende agricole.

Non si è di certo trascurato il lato turistico e ludico dell'esperienza e in tal senso va considerato innanzitutto il soggiorno a Londra, di cui sono stati ammirati i principali monumenti senza disdegnare il tradizionale shopping in Oxford Street.

Altrettanto gradite sono risultate le visite a Bristol, a Bath e a Avebury Stone Circles, altra testimonianza di età preistorica con costruzioni circolari in pietra e tumuli sepolcrali.

Devo riconoscere che nonostante le lamentele dei ragazzi relative al cibo, alla lontananza da centri abitati di un certo interesse e, cosa abbastanza "originale" per dei futuri periti agrari, agli odori prodotti dalla natura e dagli animali, questo soggiorno in Inghilterra ha rappresentato un'esperienza formativa importante, sia dal punto di vista didattico che da quello della crescita personale, di individui tolleranti, aperti alle novità e alle differenze.

Giovanna Santini - insegnante ITAS





In Spagna

Circa un mese fa, alcuni alunni dell'ITIS hanno partecipato a un progetto di interscambio culturale a livello europeo: il "progetto Leonardo".

Il 7 marzo la delegazione italiana composta da Diego Cingolani, Sara Gambini, Alessandra ferretti, Francesco Capoccia, Eleonora Cinti, Mosè Giordani, Beatrice Farroni, Valerio Sorci e il coordinatore prof. Michele Catapano, è partita alla volta di Iguialada, una città della Spagna a circa 50 Km da Barcelona, in Catalogna.

Il soggiorno-studio è durato tre settimane. La prima settimana è stata caratterizzata da un corso intensivo di 16 ore di lingua castigliana (la lingua nazionale spagnola), alternato a escursioni didattico-culturali presso i luoghi di maggiore interesse storico-turistico: Taragona, Barcelona, Montserrat. La seconda e la terza settimana hanno visto, al mattino, noi ragazzi

per lo scambio

italiani protagonisti di uno stage lavorativo presso le cartiere e altre industrie dislocate nei dintorni di Iguialada.

La terza settimana, poi, è culminata con due visite molto interessanti sia a livello culturale che di svago: la visita alla fiera del medioambiente a Barcelona e al parco giochi più grande della Catalogna: Portaventura in Taragona. Quest'iniziativa ad alto profilo didattico culturale si è arricchita del forte calore umano, cresciuto nelle famiglie e nell'ambiente scolastico,



nel quale sia gli insegnanti che gli alunni hanno reso più piacevole e interessante il soggiorno nell'accogliente centro industriale e storico di Iguialada.

Sara Gambini e Diego Cingolani
4A Cartai

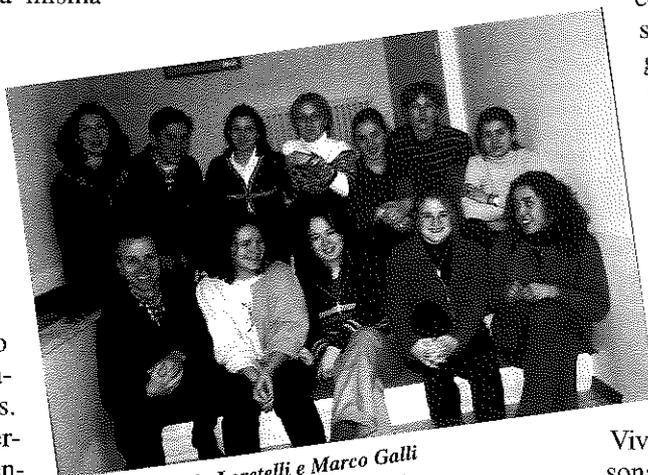
En este maravilloso pais...

El proyecto Leonardo es un programa de intercambio sociocultural entre alumnos de diferente nacionalidad europea pero con la misma orientacion profesional.

Somos un grupo de 10 espanoles (nueve chicas y un chico) que nos hemos encontrado en un pais lleno de encantos en el cual las familias acogerodas nos han tratado muy bien y donde hemos hecho excursiones interesantes y amenas.

Tambien hemos aprendido mucho sobre la forma de trabajo en este maravilloso pais. En el Instituto Tecnico A. Merloni, todos los profesores y encardos del Proyecto Leonardo se han mostrado muy atentos, sintiendo en cada momento su afecto y apoyo. Ha sido una experiencia maravillosa, interesante y inolvidable.

L'opinione del gruppo spagnolo che è stato precedentemente ospitato dal nostro Istituto



Patrizia Loretelli e Marco Galli insieme agli allievi de l'Istituto "Mila' i Fontanals", in una foto scattata a marzo nel nostro ITIS

In questo meraviglioso paese...

Il Progetto Leonardo è un programma di interscambio socio-culturale fra alunni di differente nazionalità ma con lo stesso orientamento professionale. Siamo un gruppo di 10 spagnoli (9 ragazze e 1 ragazzo) e ci siamo trovati in un paese pieno di bellezze nel quale le famiglie ospitanti ci hanno trattato molto bene e dove abbiamo fatto molte escursioni interessanti e divertenti. Abbiamo appreso molte cose sulle forme di lavoro di "questo meraviglioso paese". Nell'Istituto Tecnico Industriale "A. Merloni", con sez. staccata dell'Istituto Tecnico Agrario "G.

Vivarelli", tutti i professori ed il personale incaricato al Progetto Leonardo si sono dimostrati molto attenti manifestandoci in ogni momento il loro affetto e appoggio.

E' stata una esperienza meravigliosa, interessante ed indimenticabile.

Viaggio in Polonia

Il viaggio in Polonia con la visita ai campi di sterminio di questa nazione è nato dal progetto "Il '900, I giovani e la memoria", di cui abbiamo parlato nel numero precedente de "il Cappuccino", in occasione di un incontro che noi ragazzi abbiamo avuto con il rabbino capo di Roma prof. Elio Toaff e con alcuni ex - deportati dai campi di concentramento. All'interno di questo progetto abbiamo fatto visite e interviste, abbiamo svolto ricerche e approfondimenti sull'antisemitismo e sulle leggi razziali che in Germania prima e in Italia poi hanno segnato l'inizio di un'escalation di violenze culminate con la Shoah, termine ebraico che significa annientamento, distruzione di sei milioni di ebrei. Immagini, racconti, interviste, luoghi saranno raccolti in un video che costituirà il momento finale di questo lavoro.

In nostro viaggio ha avuto inizio a Varsavia sede di uno dei più grandi ghetti ebraici d'Europa. A Varsavia oggi, del ghetto, non è rimasto niente, tranne un monumento che ricorda gli ebrei morti in quella zona.

Forse non ci crederete, ma questo non mi ha colpito molto. Quello che mi ha fatto rimanere senza parole sono stati i campi di sterminio di Auschwitz I e Auschwitz 2 (Birkenau), presso Cracovia, e il campo di concentramento di Maidanek presso Lublino. Il primo che abbiamo visitato è stato Maidanek: è incredibile fino a che punto può arrivare la cattiveria dell'uomo! C'era una baracca piena di scarpe che utilizzavano gli ebrei per lavorare all'interno del campo; un numero considerevole di esse erano molto piccole, questo può farvi immaginare quanti bambini hanno dovuto soffrire là dentro. Ma il colpo di grazia lo abbiamo ricevuto ad Auschwitz dove sono rimasti le valigie, gli occhiali, gli indumenti e ben sette quintali di capelli che venivano tagliati agli ebrei. Questo campo di sterminio oggi è diventato un museo: è "un museo degli orrori"! Siccome gli

ebrei erano veramente tanti e tutti venivano deportati in Polonia, il campo di sterminio di Auschwitz non fu più sufficiente e i nazisti decisero di costruire Auschwitz 2 (Birkenau) dotato di molti forni crematori. Birkenau oggi si presenta come un vasto campo sul quale sono presenti gli scheletri delle baracche fatte distruggere dai nazisti durante la ritirata per non lasciare tracce del mostruoso lavoro che avevano compiuto.

Noi giovani, generazione ormai lontana dall'epoca dei fatti, ricchi soltanto dei nostri pochi studi, delle immagini di filmati d'epoca, ci siamo avvicinati a questa esperienza pieni di domande, nel tentativo di spiegare a noi stessi perché eravamo lì.

Una cosa abbiamo capito: l'intero meccanismo che ha reso possibile la Shoah, come ogni sterminio del ventesimo secolo, è basato sulla cancellazione della responsabilità. Ogni uomo, nella Germania nazista, si sentiva giustificato, non direttamente punibile, perché era annullato all'interno della massa e nella venerazione del suo capo,



Ingresso di Birkenau
(ph. Carmela Mansi Difrancesco)

il fuhrer. In tal modo ogni autorità morale perdeva forza di fronte al condizionamento sociale e psicologico: fin dalla nascita si insegnava al tedesco che l'Ebreo, principio di impurità e del male, era il diavolo; comunque "l'altro", il nemico spesso invisibile e perciò più pericoloso.

Ma il germe che ha reso possibile questa perdita di responsabilità e che ha portato alla disumanizzazione dell'altro è ancora vivo e ci minaccia ogni volta che deleghiamo ad altri di pensare per noi, di decidere per noi, ogni volta, cioè, che rifiutiamo di prenderci le nostre responsabilità.

Ad Auschwitz tutta l'organizzazione del campo e la sua regolamentazione erano finalizzate a violare e ad annientare lo spazio sacro dell'individuo e l'essenza stessa della sua umanità. E il tutto fu compiuto da uomini come noi, della stessa specie umana. Sentirsi coinvolti, per il semplice fatto di essere uomini, e acquisire la consapevolezza che i presupposti che hanno reso possibile Auschwitz sono sempre presenti nella nostra epoca: questo è stato, per noi, il senso dell'esperienza vissuta ad Auschwitz.

Emanuele Giombetti
V B ITAS



Un gruppo di autodifesa
ebraica di Odessa
(da "Storia dell'ebraismo",
H. C. Puech, Laterza, 1985)



Stages ITAS: istruzioni per l'uso

L'esperienza di Luca

Grazie ad un progetto approvato dalla nostra scuola, noi ragazzi della IV A e IV B ITAS siamo stati per tre giorni "immersi" nel mondo del lavoro.

Io e altri due ragazzi, un mercoledì mattina, dopo una alzataccia, ci siamo recati a Senigallia. Il prof. Arcan geli ci ha presentato ai dipendenti della Cooperativa "La Gaia". Ci hanno portato subito a visitare il parco macchine dell'azienda, dove, oltre a quelle di uso comune, abbiamo anche visto esemplari modificati che rendono molto più facile e veloce il lavoro.

Abbiamo poi fatto vera e propria esperienza sul campo dove finalmente, dopo quattro anni di Istituto Agrario, sono riuscito a vedere che forma ha un'erba infestante e soprattutto a capire come si può distruggerla.

Oltre a tutto ciò, abbiamo ricevuto una leggera infarinatura su come si gestisce veramente un'azienda agraria: siamo passati da un conto colturale ad un bilancio preventivo, da un fondo di ammortamento ad una scheda per i contributi agricoli. Anche in questo caso ho scoperto a cosa servono realmente gli argomenti che si studiano a scuola: finalmente!

Da questa esperienza ho tratto tre importanti conclusioni: la prima è che, secondo me, forse anche per colpa mia, la preparazione che ci viene data a scuola è inadeguata e per certi aspetti del tutto carente. La seconda (questa è positiva) è che il mondo del lavoro non è poi così difficile e complesso come molti sostengono; certo, c'è da stare con gli occhi aperti, ma, tutto sommato, neanche la scuola è questo luogo di piacere come i professori

vogliono farci intendere. Terza: a me sembra che tre giorni di stage siano un po' pochi per far sì che l'esperienza diventi un momento utile per la nostra preparazione.

Comunque, cose che per me esistevano solo sulla carta si sono improvvisamente materializzate. Grazie!

Luca Marini IV B ITAS

L'esperienza di Francesco

Io sono stato mandato insieme a Tiziano Ragni all'Ufficio agricolo di zona che si trova a Fabriano. Appena arrivati, abbiamo fatto conoscenza con le quattro persone che lavorano nel-

di leggi da conoscere e infatti il capo ne ha illustrate tante per farci capire i vincoli esistenti per ottenere gli incentivi.

Dopo questa presentazione anche noi abbiamo ricevuto alcune pratiche da leggere per vedere come sono fatte. Naturalmente io e Tiziano, non essendo adatti al lavoro teorico in ufficio, abbiamo capito che per il momento le pratiche non fanno per noi. Così le abbiamo riconsegnate e abbiamo salutato dandoci l'appuntamento per l'indomani.

Il secondo giorno, arrivati in ufficio, il "capo" nel giro di cinque minuti si è rimesso a parlare di alcune leggi riguardanti le pratiche alle quali stava lavorando. Fortunatamente, verso le dieci, siamo riusciti a farci condurre da un dipendente dell'ufficio presso un agriturismo per alcuni rilevamenti tecnico-topografici su particelle catastali adibite a rimboschimento. Abbiamo passato tutta la mattinata lì, ma in compenso abbiamo imparato moltissime cose e ci siamo divertiti nel vedere, con grande stupore, un gruppo di ventisei cinghiali che correvano liberamente.

Il terzo giorno è stato veramente pessimo perché sono venuti alcuni tecnici dell'Ufficio agricolo di zona di Ancona e sono rimasti in riunione per tutta la mattinata. Purtroppo io e Tiziano siamo stati messi in una stanzetta... fino alle tredici siamo stati sempre lì seduti! Sta di fatto che all'inizio leggevamo le pratiche, mentre a fine mattinata leggevamo "Panorama" mangiando noccioline.

Secondo me durante gli stage bisognerebbe fare molta pratica in azienda, piuttosto che lavoro d'ufficio. Questo perché, rimanendo in ufficio, impariamo davvero poco e, tutto sommato, intralciamo l'attività di chi lavora.

Francesco Puliga IV B ITAS



l'ufficio, dopodiché il "capo" ci ha illustrato, in linea generale, in cosa consiste e come si svolge il lavoro e quale interesse c'è verso gli utenti. Fondamentalmente, c'è da portare avanti le pratiche riguardanti gli incentivi finalizzati ad imprenditori o a persone che possiedono terreni e che vorrebbero fare delle migliorie nelle loro aziende, o impiantare un bosco o iniziare da zero l'attività, ecc. Naturalmente dietro queste pratiche c'è tutta una serie

Una gita ...col buco

Il 7 Aprile, il biennio ITAS e la classe 3°B, si sono avventurati in quell'avvenimento che tutti gli studenti aspettano con ansia durante tutto l'arco dell'anno scolastico: la gita.

Ore 6 partenza dal piazzale della scuola, i soliti commenti: "ma come ti sei vestito? Mi sembri 'no straccione!"

Finalmente l'autista chiude le porte, scalda i motori e si appresta al decollo. Prima tappa Siena, dove abbiamo aspettato la guida sotto il sole (a 40° all'ombra). Dopo una veloce visita alla città da tutti definita meravigliosa, ma di cui io ricordo poco o nulla, ci siamo avviati verso Montecatini, dove si innalzava il nostro hotel. Arrivati a destinazione, gli insegnanti accompagnatori si sono messi a distribuire le camere e naturalmente a me e al mio compagno di cella hanno dato quella da sorvegliati speciali.

Eravamo circondati: accanto a me c'era il prof. Rocchetti, poco più in giù Frigio e dietro l'angolo la prof. Conti.

Fortunatamente c'erano i telefoni in camera con i quali potevi comunicare anche con chi ti stava più lontano.

Il giorno seguente ci siamo svegliati (quanto basta), vestiti, lavati, poi siamo scesi a fare colazione con dei deliziosi panini spediti per posta dalla Big-Bubbles, marmellate ai vari gusti di albicocca, albicocca e albicocca.

Insieme a tutto ciò c'era un composto strano dall'aspetto orripilante e dal sapore che assomigliava vagamente a quello del caffè e latte.

Dopo questa colazione degna di un re, siamo partiti per Pisa.

Arrivati, i proff. si sono messi alla ricerca di un famigerato bar davanti al quale ci avrebbe dovuto attendere la guida, la quale logicamente non si è

degnata neanche di presentarsi all'appuntamento. Abbiamo dovuto aspettare tre quarti d'ora e nel frattempo c'era chi si improvvisava barbone mettendo un cappello per terra nel tentativo di racimolare qualche soldo.

Finalmente siamo entrati nel Duomo dove ci siamo messi seduti sulle panche e dopo trenta secondi c'era chi russava, incurante delle bellezze artistiche che ci circondavano.

Tornati a Montecatini nel nostro lussuosissimo albergo con le sue due stelle di latta arrugginita, abbiamo cenato a base di rifiuti nucleari. Nel frattempo si era sparsa una voce: dopo cena saremmo andati in discoteca e, come sempre succede in questi casi, in un primo momento tutti aderiscono



e poi, chi con una scusa chi con un'altra, ci si ritrova sempre in quei quattro o cinque che insistono.

Nel nostro caso chi insisteva di più ero proprio io e naturalmente ho dovuto litigare con la prof. Barbarossa, ma alla fine siamo giunti ad un accordo: tutti al bar!

Il giorno seguente dopo aver affrontato la solita lussuosa colazione e insalutati ospiti siamo partiti alla con-

quista di Firenze. Appena scesi dal pulman con la nostra puntuale sfi... sfortuna, si è messo a piovere e ci siamo riparati tutti sotto un porticato. All'appello mancavano due persone e sono partite ben tre squadre alla loro ricerca: sfortunatamente li abbiamo trovati subito.

Quando tutto è tornato alla normalità, è ripresa la marcia (sotto l'acqua); in qualche modo siamo arrivati al ristorante dove ci sono state servite delle orecchiette semi crude con un sugo pestilenziale; per secondo invece patatine completamente imbevute d'olio e fettine in ferro battuto. Usciti dal ristorante aveva ormai smesso di piovere e alcuni di noi per la felicità si sono cimentati nell'arte circense: abbiamo tentato di fare i giocolieri ed eravamo così bravi che i proff. hanno

tentato di lasciarci sulla piazza certi di averci assicurato un futuro... promettente.

Alle cinque abbiamo lasciato il capoluogo fiorentino e lungo il viaggio di ritorno ci siamo fermati a cena in un centro commerciale.

Risaliti in pulman, io non ho trovato più il marsupio e una delle insegnanti lo zaino: all'inizio abbiamo pensato che fosse stato uno scherzo di qualche amico giocherellone.

Poi ci è venuto un dubbio e alla prima piazzola di sosta ci siamo fermati, così abbiamo constatato che al posto della serratura c'era un buco: **siamo stati derubati!!!**

Dato l'allarme, altri tre ragazzi si sono accorti della sparizione dei loro zaini. Nonostante l'arrabbiatura, questa esperienza finale con il brivido... ha costituito l'eccitante clou di un'interessante esperienza.

Stefano Alessandrelli
e Danilo Mancini - 2B ITAS



Visita al Parlamento

*Nell'ambito
dell'Autonomia
scolastica*

Il 14 aprile scorso siamo andati in visita alla Camera dei Deputati: eravamo circa 45 allievi ITIS e ITAS accompagnati dal Preside e da alcuni proff. La giornata è stata molto interessante. Arrivati, infatti, a piazza Venezia con il pullmann, abbiamo proseguito a piedi fino alla Camera, attraversando la Roma più "in": via Condotti, Via Frattina e relativi prestigiosi negozi. Ci siamo anche imbattuti in due manifestazioni studentesche... mi sono sembrate più organizzate delle nostre! Al "Palazzo" ci hanno accolto due uomini politici della nostra regione: gli onorevoli Galdelli e Giacco, i quali ci hanno relazionato a grandi linee su ciò che avevano discusso il giorno prima e su ciò che ci sarebbe stato in programma in giornata. Essendo rientrati i deputati per i loro

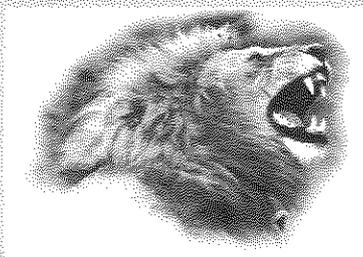
impegni, il personale atto a ricevere gli ospiti ci ha accompagnato a visitare il palazzo, illustrandoci i vari stili architettonici delle stanze e i loro arredi. Terminata questa visita storico-culturale siamo stati accompagnati in galleria parlamentare per ascoltare i dibattiti che vi si svolgevano: chiaramente ci hanno raccomandato di non parlare e non fare gesti. Nonostante l'appello fattoci, il Preside, salutando un suo amico deputato, si è beccato il rimprovero della persona che ci aveva accompagnato: forse credeva che la raccomandazione valesse solo per noi alunni. Purtroppo siamo dovuti uscire subito, perché due onorevoli appartenenti a schieramenti politici opposti si sono scambiati complimenti non troppo eleganti e la seduta è stata chiusa.

Questa esperienza, breve ma inten-

sa, ci ha fatto comunque capire quanto difficile possa essere la gestione della democrazia e di quanta poca maturità possano dar prova anche coloro che, per mestiere, dovrebbero sapere esprimere con civiltà ed educazione le proprie opinioni.

Dopo un lauto pranzo al mitico McDonald, abbiamo gironzolato per i negozi che esponevano prezzi da capogiro, vero e proprio insulto alla povertà! Ritornati quindi a Piazza Venezia, siamo risaliti in pulmann e dopo l'inevitabile "conteggio delle pecore", abbiamo ripreso la strada di casa. In definitiva il bilancio della giornata è da considerarsi ottimo e voi, che siete rimasti a sonnechiare sui banchi di scuola, non sapete cosa vi siete persi!

Luca Ciabuschi IV B Cartai



Vibrata protesta

Una decisione così meditata. Una scelta così giustificata. Di che stiamo parlando? Naturalmente della nostra decisione in merito alla scelta della specializzazione da seguire in quarta e quinta classe.

Sembrerebbe quasi una provocazione e... si può dire che lo sia, ma non possiamo fare altro, visto che nessuno si è preoccupato di prendere in considerazione le nostre idee, le nostre proposte. Volantini, manifesti, decreti con su scritto: "LA SCUOLA AL SERVIZIO DELLO STUDENTE". Se questo fosse stato vero, non ci avreste imposto di scegliere in due giorni tra un indirizzo Agro-ambientale e uno Agro-territoriale, tra l'altro scelti e proposti a nostra insaputa. Avete scelto un qualcosa che andava bene solo a voi insegnanti, senza valutare nemmeno le nostre aspirazioni future. NON SI FA COSI'!!! Scusate, ma che fine hanno fatto le altre tre specializzazioni previste per il nostro corso di studi?

Le vostre risposte sono state molto vaghe e di tutte quelle parole non abbiamo neanche capito il significato, ma non importa. Benissimo! Avete scelto due indi-

rizzi, ce li avete proposti, ci avete fatto "scegliere", ci avete dato due lunghissimi giorni per decidere e per consultarci con i nostri genitori, ma non avete pensato a spiegarci cosa ci accingevamo a fare: qual è il vero significato di "territoriale" e di "ambientale"?

Voi avete forse ritenuto di averci delucidato a sufficienza distribuendoci una "chiara" ed esauriente fotocopia; ma non era così, anzi pensiamo che la maggior parte di noi si sia limitata a fare un semplice getto della monetina e a seconda dell'esito abbia messo una semplice croce sul modulo. Questo non è difficile, la si può mettere ovunque: su di un test, su di un quiz, su di un documento. L'unica cosa che cambia è l'importanza.

A noi tutto questo non è piaciuto, ma se è stata soltanto noncuranza ed una mancanza da parte di chi di dovere, speriamo che non si verifichi più negli anni seguenti. "Errare humanum est", ma uno sbaglio bisogna saperlo ammettere, come siete soliti ripeterci ed insegnarci proprio voi.

Le classi 3^ A e B - ITAS

Sognare e fare

L'imminente conclusione dell'anno scolastico suggerisce una riflessione su alcune attività svolte, scelte con l'indicatore della novità funzionale, anche perché le più efficaci possano ritrovare una riproposizione convinta da parte delle componenti scolastiche: docenti, studenti, famiglie e ATA. Il progetto di Autonomia, ad esempio, si è caratterizzato per la sua originale attuazione in termini di contenuti pluridisciplinari e di coinvolgimento di risorse professionali. Per il futuro è auspicabile un rafforzamento nella partecipazione, nella progettazione e nella condivisione della gestione delle attività scolastiche da parte degli operatori, gli studenti e le famiglie comprese. Il Progetto Leonardo, attuato per gli studenti dell'Industriale e dell'Agrario, ha entusiasmato i parte-

Campionati studenteschi: i risultati

Categoria Juniores

- 1° cl. Corsa campestre
- 1° cl. Calciotto/Pallacanestro

Campionati provinciali

- 1° cl. Atletica leggera
- 2° cl. Pallavolo/Calcio

Categoria allieve

- 1° cl. Atletica leggera in fase comunale
- oro: Cerini Rita (100 m)
- Cecoli Chiara (100 m ostacoli)
- argento: Trinei Barbara (alto)
- bronzo: Minenza Alessia (lungo)

- Terzoni Patrizia (disco)

Buona la prestazione di Paradisi Sonia nel mezzofondo

- oro nella staffetta di Minenza, Trinei, Cecoli, Cerini

Categoria allievi (fase provinciale)

- 3° cl. - corsa campestre
- 2° cl. - calcio
- pallavolo
- 1° cl. - atletica leggera

(fase regionale)

- 1° cl. - pallavolo
- 1° cl. - Calcio a 5

e quindi accesso alla fase nazionale

Appunti sparsi del Preside sull'anno scolastico che si conclude

cipanti per la sua valenza culturale innovativa, con ricadute motivazionali certe per le future adesioni, condizionate dal risultato scolastico. Mi preme ricordare, anche per esperienza condivisa, il viaggio in Polonia nel quale, grazie al valore positivo del progetto di ricerca storico-didattico sui temi razziali, si è realizzata la completa attuazione di tutte le finalità culturali ed educative che sovrintendono a simili iniziative extrascolastiche. Tutto ciò a dimostrazione del fatto che l'attività formativa può trovare le migliori condizioni di realizzazione nel pieno coinvolgimento docente-discente-scuola-istituzioni. La scuola del futuro non potrà fare a meno di ciò, anche per la più ampia valorizzazione delle risorse professionali interne, troppo spesso abbandonate all'autoreferenzialità. Un ultimo pensiero va agli studenti delle classi quinte, in procinto

di sostenere gli Esami di Stato: non trascuratevi nel disimpegno, quella che affronterete è una delle sfide più importanti per il vostro futuro e dunque per essa dovrete impegnare le vostre migliori risorse. In bocca al lupo!

Il Preside
Giancarlo Marcelli



Un allievo speciale

Da qualche mese in Italia, Thomas Confalone, di 15 anni, frequenta la 1° C dell'ITIS. Si è trasferito qui da noi con la sua famiglia proveniente dal Johannesburg, Sud Africa; il padre lavora a Fabriano. Patrizia Loretelli, che ha già collaborato per l'insegnamento della lingua italiana ai ragazzi spagnoli nel mese di marzo, ha provato a fargli qualche domanda per farcelo conoscere un po'.

Come ti trovi in classe, riesci a seguire le lezioni?

Io riesco a seguire soprattutto le lezioni di matematica, disegno tecnico e partecipo volentieri all'attività di educazione fisica.

In Sud Africa praticavi alcuni sport? (gli occhi di Thomas si illuminano alla domanda).

Si, giocavo a calcio (nel ruolo di attaccante) e rugby; inoltre praticavo l'atletica leggera, soprattutto la corsa. **Che cosa ti manca del tuo paese e della tua vita a Johannesburg?**

Mi mancano soprattutto gli amici e lo sport.

E qui, a Fabriano, hai amici?

Si, oltre ai compagni di classe ho anche altri amici.

Puoi dirmi cosa che ti è piaciuto fare a Fabriano e che non avevi fatto a Johannesburg?

A Fabriano mi è piaciuto molto giocare con la neve!



Fabriano e il basket

La storia

La società del Fabriano Basket nasce nel 1966 e dopo aver militato in Prima Divisione, in Promozione e quindi in Serie D e C, nel campionato 1976/77 riesce a raggiungere la B. Dopo appena due anni, sotto la guida di Giuliano Guerrieri arriva la promozione in A2.

Nei primi due campionati nella serie cadetta, la squadra si comportò benissimo, tanto che nel 1981/82 conquistò la A1, grazie alla compattezza di tutti i giocatori e anche all'ottima guida di un allenatore allora alle prime armi, Alberto Bucci.

Nel primo anno della massima serie si apriranno per la prima volta le porte del nuovo Palazzetto dello Sport, per accogliere nel migliore dei modi il grande afflusso dei tifosi al seguito della squadra: la gara che lo inaugura è il derby Honky Casual Fabriano - Scavolini Pesaro e i cartai riuscirono a strappare la vittoria per 83 a 79. Fabriano riuscì a rimanere in A1 fino al campionato 1984/85, ma dopo appena tre anni è di nuovo tra le big: correva l'anno 1988/89, ma per sfortuna o per demerito sarà di nuo-

vo retrocessione. Si tornerà ancora nella massima serie nel 1992/93, ma anche questa volta, pur lottando con caparbità e riuscendo spesso a spuntarla con squadre ben più blasonate, la permanenza nell'élite del basket sfuma e da allora i cartai conosceranno solo il purgatorio dell'A2. Si sono comunque disputati buoni campionati e sempre la squadra è riuscita a raggiungere i Play-off Promozione, ma con poco successo. Quest'anno purtroppo nulla è andato bene e il Fabriano Basket, sponsorizzato Zara Imballaggi, ha conosciuto l'onta della retrocessione in B1, ma sono convinto che con Bucci allenatore e i fratelli Nino come presidenti, si tornerà presto nella massima serie. È anche quello che sperano tutti gli altri tifosi: penso che questa squadra, e soprattutto la nostra città, non si merita la B. I tifosi, per manifestare la loro fede e il loro attaccamento al basket cittadino, hanno esposto striscioni alle due facciate esterne del Palazzetto. Vorrei concludere questa breve storia con una frase che dal lontano 1983 fa bella mostra di sé sugli spalti del Palindesit: "Fabriano, una piccola città, un grande amore".



The big Bucci

Ringrazio infine tutte le formazioni che si sono succedute sulla panchina del Fabriano Basket per le emozioni che ci hanno dato e che sono convinto ci daranno in futuro.

A questo proposito voglio ricordare alcuni dei grandi giocatori che hanno militato tra le fila della squadra cartai: Carnevali, Mondati, Valenti, Sonaglia, Savio, Terenzi, Servadio, Bolzonetti, Ricci, Green, Crow, Lasi, Beal, Giumbini, Dal Seno, Marcel, Israel, Barbiero, Spriggs, Murphy, Turner, Guerrini e l'ultimo capitano, l'insossidabile Andrea Forti. Tra gli allenatori abbiamo annoverato: Guerrieri, Mangano, Skansi, Carmenati, Sacco, Di Lorenzo, Bernardi e l'amatissimo Alberto Bucci.

Federico Berionni 2 B ITAS

Sono pochi i giocatori che in poco meno di venti anni di carriera sono riusciti ad incantare sportivi e non, e a lasciare a bocca aperta presidenti ed interi stadi. Sorpresa ai mondiali italiani, trascinatore di quelli americani e speranza ai recenti campionati estivi, Roby Baggio sa sempre incantare, illuminare e stupire. Sono parecchi i clubs che hanno avuto la fortuna di averlo alla loro corte: dal Vicenza in serie C, alla Fiorentina allenata allora da Erickson, fino all'esplosione nella Juventus. Proprio a Torino infatti Baggio ha avuto il suo più grande periodo di splendore: ha portato, a suon di goal, i bianconeri alla conquista di uno scudetto, di una coppa Italia e di una coppa UEFA, competizioni queste che lo hanno visto assoluto protagonista. Dopo la Juventus, il destino di Roby si veste di rosso-nero, anche se in realtà sarebbe più giusto dire soltanto di



Il divino senza codino

nero: infatti dopo il primo anno al Milan, in cui contribuisce subito a far vincere lo scudetto, la stella di Caldogno attraversa un periodo di crisi e qualcuno lo dà già per "finito". Ma non è così. Nell'estate del '97 il fantasista viene ceduto al Bologna e proprio con la squadra che qualcuno definì "troppo stretta" per un campione come lui, Roberto Baggio risorge, disputando un eccezionale campionato e trascinando la piccola provinciale alla qualificazione UEFA. Poi in una giornata di giugno, ai primi caldi estivi e alle prime folate di mondiale, la sorpresa: Baggio è dell'Inter. Nessuna voce di mercato anticipata, nessuna possibile

previsione sul suo futuro che sembrava potesse essere legato per almeno un altro anno alla squadra rosso blu e Roby si ritrova per la seconda volta a Milano, ma sull'altra sponda, quella nero-azzurra.

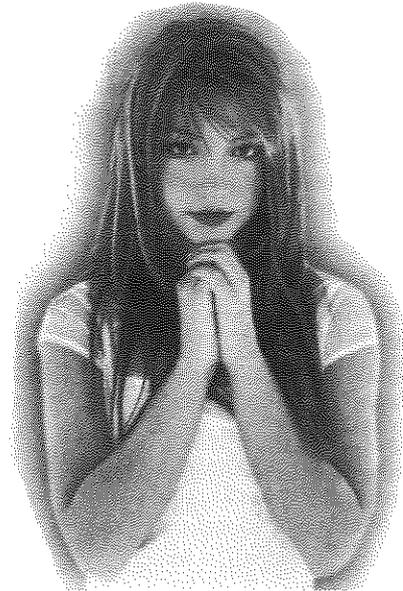
Baggio intraprende una nuova sfida: si dice orgoglioso della fiducia concessagli dalla società, che vede in lui una pedina fondamentale per la costruzione della nuova "grande Inter". Al fianco di Ronaldo farà sognare milioni di tifosi che, al di là di qualsiasi nazionalità, religione e fede calcistica, vedono in lui un uomo in grado di mostrare a tutti che cosa significhi giocare al calcio. Ai tempi della Juve, Gianni Agnelli aveva definito Roberto Baggio con il nome "divino codino". Ora Roby il codino non l'ha più, ma rimane pur sempre Divino, perché è l'unico giocatore capace di trasformare il calcio in poesia. Il sogno così continua: la storia di Baggio può riservare ancora sorprese perché, in fondo in fondo il vero fenomeno è lui.

Michele Savini 3A - I.T.A.S.

Britney Spears

un astro della musica

Britney ha 17 anni, è nata a Kentwood ed è la reginetta del pop mondiale del 1999: è al primo posto nelle classifiche americane ed anche nel nostro paese sta riscuotendo un grande successo soprattutto con il video della mitica canzone "Baby one more time", richiestissima nelle radio e nelle TV pubbliche e private. A quattro anni ha iniziato a frequentare lezioni di canto, ballo e ad esibirsi nel suo paese, poi ha studiato in due importanti art-school di New York, ha preso parte a molti spot pubblicitari e alla commedia teatrale "Ruthless". A undici anni è entrata a far parte del cast del programma TV "Club di Mickey Mouse" dove è rimasta per un biennio. Dopo aver concluso le scuole medie, è ripartita per New York per prepararsi a diventare la famosa pop



star di adesso. Le piace molto viaggiare, è piena di impegni e quando ha un momento di relax va a trovare i

suoi genitori e i suoi amici in Louisiana per rituffarsi nella vita di prima; inoltre le piace fare shopping, passeggiare con le amiche e farsi panini pieni di porchetta. Durante le riprese del video del suo nuovo singolo "Sometimes", una romantica boccata d'amore, Britney si è fatta male ad un ginocchio ed è stata costretta a stare ferma per un mese, ma tra poco, dice lei, ritornerà a cantare e a ballare più in forma che mai. Sin dalla sua prima apparizione sugli schermi, Britney è riuscita a catturare la mia attenzione e la mia ammirazione: sarà per la sua grinta, sarà per il successo conseguito in così giovane età e che non può non suscitare invidia in una sua coetanea, sarà per la sua spontanea simpatia, ma di lei mi piace un po' tutto.

Linda Largoni - 2 A ITAS

Poldo... con simpatia

L'angolo
del dialetto
(anconetano)

Poldo è l'omo più ciccione che esista n' tel mondo. Penzate, n' te la panza se polene contà circa cinquanta fardelle¹ de lardo. Da quant' è ciccio, se glie dai n' cazzotto, nun sente gnente, anzi te rimane fontata² la ma e ce vole la rapida pe' tiralla fori.

Se chiama Poldo, perchè magna certi panini da mezzo chilo de pa' sa dentro nantro mezzo chilo de fettato³. Per lu è como 'na droga: prima ha cominciato sa n' panì al giorno, po' do⁴, e adè ne magna un numero illimitato. Se nun magna el suo numero de panì al giorno, perde le forze e casca giù como 'n lonzò⁵. Se casca per terra

rimbalza. E' gigantesco, ma cià 'na paura tremenda delle formighe. Glie pare sempre che glie camminano addosso. Se glie lo fai venì in mente, se mette a urlà como n' motore.

E' 'n vegetale, nun se move mai, nun fa nemmanco 'no sport, e, se mai el farà, potrà fa solo el salto in alto, perchè quando riva sotta l' asta, se butta a quattro de spade, e sal grasso rimbalza.

Ma nun vo ditto el meglio: n' te la testa pare che cià 'n parrochè⁶. Cià i capelli buttati all' adietro e rialzati de venti centimetri dalla testa. La mattina, quando riva a scola, pare che glie cià liccato na vacca. A scola, sta sempre sal cappotto anche quando è quaranta gradi de' temperatura: pense che tra el giubbetto e i strati de lardo, suda como el porco de nonno, ma anche a vedello somiglia al porco de nonno. Dopo che ha magnato el panì, comincia a lievità, se gonfia e sposta pure el banco.

Nun ce vede ne manco da n' me-



tro, però nun se vole mette gli occhiali, perchè cià le recchie storte e gli occhiali glie pendene co 'n angolo de 30°. Però è molto apprezzato dalle ragazze della nostra classe (da una sola e sa le travecole che nun smette mai de di: "Ma lasciatelo stare che è proprio bellino!!"). 'Na roba sola è certa: nun diventerà mai annorressico. Federico Pesaresi - 2 B ITAS

¹ Fardelle = strati

² Fontata = affondata

³ ... mezzo chilo de pa' sa dentro nantro mezzo chilo de fettato = mezzo chilo di pane con un altro mezzo chilo di affettati.

⁴ Po do = poi con due

⁵ como 'n lonzò = come un peso morto.

⁶ 'n parrochè = un parrucchino



Stanley Kubrik

un'ombra, una meteora, un genio

Se n'è andato in punta di piedi uno dei geni più misteriosi del cinema internazionale: Stanley Kubrick, americano di nascita, ma inglese di adozione. Proverbiale il suo attaccamento alla privacy assoluta, ne è testimone la vita che conduceva oramai da molti anni nel suo castello bunker, a due ore di auto da Londra, insieme alla sua terza moglie ed alle tre figlie.

Un regista il cui contatto è stato permesso solo a pochissimi collaboratori e personaggi del cinema, ma il cui talento ha invaso le più disparate galassie della celluloidica. I suoi set erano annoverati come apocalittici per la maniacalità perfezionistica richiesta da Kubrick agli attori; sono state ripetute sequenze fino a cento volte e disfatte complesse scenografie per piccole impercettibili, ma questo è soltanto un piccolo aneddoto del personaggio. Il suo brutto carattere era leggendario ed ogni minimo particolare del film doveva prendere corpo da lui stesso senza intromissione al-

cuna: sceneggiatura, riprese, regia, montaggio e persino le locandine del fotografo di scena venivano severamente selezionate.

Ma nonostante fosse un uomo del genere, chiuso nel suo mondo pieno di fobie e incomprensibile fino al paradosso, ha saputo creare capolavori di inestimabile valore artistico che hanno lasciato un segno indelebile nel-

la società durante il corso di varie generazioni. Come non ricordare "2001 Odissea nello Spazio", "Lolita", "Il Dottor Stranamore", "Arancia Meccanica" (che ha così tristemente contagiato negli anni '70 gruppi di giovani in violenze che si rifacevano al film), "Shining", "Full Metal Jacket" (sull'assurdità della guerra), sino ad arrivare all'ultimo lavoro in cantiere, ed ora incompiuto, "Eyes Wide Shut" con Tom Cruise e Nicole Kidman.

Sembra addirittura che accanto a questo film il regista lavorasse da quasi 10 anni ad un progetto sull'intelligenza artificiale ambientata in un prossimo futuro. Stanley Kubrick è stato un regista complesso, scomodo, provocatore e sconvolgente, ma anticipatore del domani sia nelle tecniche che nelle sue storie cinematografiche. Dopo la sua morte andrà ad occupare uno di quei rarissimi posti che spettano soltanto a quei mostri sacri rappresentanti del cinema *d'essai* e d'autore.

Marco Galli



Il film "Radiofreccia", diretto dalla rockstar nostrana Luciano Ligabue, è ambientato nell'Italia degli anni '70, periodo in cui tra i giovani si stava diffondendo la passione del rock e il problema della droga. Il film ci racconta la storia di un ragazzo di provincia, Ivan Benassi, soprannominato Freccia, e del suo gruppo di amici con i quali, con pochi mezzi a disposizione ma con molto entusiasmo, mette su una radio privata; tutto era iniziato per gioco, con grande approssimazione, ma per il sacrificio e la passione di uno della compagnia, Bruno, Radio Raptus inizia ad avere un certo successo e conquistare una buona fetta di ascoltatori.

Alle prese con grossi problemi familiari, una sera Freccia scappa di casa e viene ospitato da Bruno nei locali della radio, dai cui microfoni, in una notte di insonnia, proclamerà il suo "credo" di giovane semplice, amante "delle rovesciate di Bonimba", delle serate passate a far niente al bar con gli amici, dei raid notturni alla ricerca delle rane gra-

Quelli che ... il rock non è riuscito a salvare

cidanti nello stagno, degli scherzi affettuosi combinati ai danni dello 'scemo del villaggio'. Tutto questo non riuscirà comunque a salvarlo dal primo buco: una ragazza, in una sera come tante, gli offrirà la sua siringa e Freccia percorrerà quasi in modo inconsapevole la sua discesa verso il baratro: la perdita del lavoro, l'isolamento, l'incomprensione degli amici, fino a quando incontrerà Cristina che cercherà di guarirlo assistendolo durante le crisi di astinenza.

Ma Freccia non riesce a riconquistare la sua serenità, l'allegria spensierata di prima: le buone e semplici cose che prima gli riempivano la sua vita, ora gli

lasciano l'amaro in bocca. Magari la sua folle passione per una ragazza del paese, più attaccata ai beni materiali che ai sentimenti, avrebbe potuto salvarlo, ma di fronte al ennesimo rifiuto, Freccia si fa un'ultima volta e abbandonato sui margini della strada, verrà ritrovato privo di vita la mattina dopo. Da allora Radio Raptus si chiamerà Radiofreccia, e quel "Perché no?" con il quale Ivan aveva risposto alla domanda di Bruno "Perché ti sei fatto il primo buco?", risuonerà nelle stanze della radio per tutti i suoi diciotto anni di vita.

A noi il film è sembrato piacevole ed interessante, poiché tratta di argomenti ancora attuali e di esperienze formative anche per un giovane d'oggi. Apprezzabile la regia dell'inedito Ligabue, che alla prima esperienza se l'è cavata piuttosto dignitosamente, anche se non siamo riusciti a comprendere appieno l'uso di alcune immagini che segnavano il passaggio da una sequenza all'altra.

Marco Raffaelli, Jorio Medici,
Americo Biondi - 2 B ITAS

Tattoo è di moda, ma...

Si dice che l'arte del tatuaggio sia antica come il mondo: l'usanza di farsi disegnare il corpo ha infatti origini antichissime e poco conosciute.

Nel nostro paese il tatuaggio è sempre stato visto come un'esibizione di... cattivo gusto. Nel recente "immaginario" italiano, i tatuati appartengono ad una cerchia ben precisa: marinai, carcerati e in genere persone con loschi traffici e grandi problemi con la giustizia.

In definitiva, ancora in tempi recenti, in Italia, farsi fare un tatuaggio non era certo considerato il massimo del "bon ton". Ma ultimamente qualcosa anche da noi sta cambiando: sotto sotto, si scopre che molti personaggi pubblici, anche i più insospettabili, non rinunciano al piacere di un bel disegno sulla pelle, magari attribuendo alla scelta fantasiose giustificazioni simbolico-metaforiche.

La tecnica del tatuaggio



è semplice e complicata al tempo stesso: si tratta di inserire nella pelle degli aghi molto sottili, attraverso i quali far passare un tipo di inchiostro indelebile che poi si trasformerà nell'immagine voluta.

Negli Stati Uniti il *Tattoo*, come viene chiamato, ora è in pieno boom: personaggi dello spettacolo e rockstar

ne fanno sfoggio, come del resto la gente comune; gli americani inoltre amano farsi tatuare piccoli disegni nei punti più impensabili del corpo e sembra essere diventato un gioco all'ultima moda indovinare dove.

Ad osannare tale tecnica, in qualche caso di indubbio valore artistico, ci pensarono in ambito musicale i celeberrimi Rolling Stones che intitolarono appunto "Tattoo You" uno dei loro più celebrati L.P.

Facile parlare del *tattoo*, ma assolutamente difficile a farlo. Infatti i maestri del tatuaggio sono pochi, mentre tanti sono coloro che approfittano di momento di moda. Insomma il tatuaggio non a tutti piace, ma a coloro che vogliono farsene assolutamente uno, consiglio di pensarci bene. Perché una cosa è certa: una volta fatto, dovete tenervelo tutta la vita!! Quindi abbiate buon gusto...

Federico Aguzzi - 2 B ITAS



Io e le donne: esperienze di vita comune

La vita di ogni uomo è arricchita da molte passioni, le più diverse e le più originali, ma una che ci accomuna tutti è quella per le donne, queste strane entità che ci affascinano e allo stesso tempo ci inorridiscono. Non sto qui a raccontarvi le mie esperienze, perché sarebbero... troppo monotone, ma vorrei presentare una breve recensione su di loro. Innanzitutto bisogna precisare che le donne possono essere più o meno simpatiche, ma per tutti noi ragazzi sono comunque belle.

Quelle veramente belle però bisogna cercarle con il lumicino perché non vengono mai da noi maschi a fare "le fusa", cosa che invece purtroppo fanno quelle meno belle: cercano di farsi notare e, pur di essere competitive con le altre, "farebbero di tutto". Un'altra cosa sbagliata che loro pensano è che, se stanno con un ragazzo tutti i giorni, lui dovrebbe essere sempre allegro, disponibile e accondiscendente; non capiscono che a volte anche noi uomini di mondo abbiamo i giorni storti; e poi suavia, cari lettori, riflettete un attimo e chiedetevi se durante la giornata, quando state con la vostra ragazza, non avete mai pensato almeno una volta: "Che p...! Questa qua mi ha proprio rotto!!", soprattutto quando intraprende quei discorsi senza senso, su quel mucchio

di cavolate che a loro piacciono tanto. Non parliamo poi di quelle che si sentono delle vere e proprie "fighette" perché per puro caso una volta nella vita sono riuscite a mettersi con un bel ragazzo; per questo loro pensano di essere delle bellone: in realtà sono state solo molto fortunate. Lasciamo perdere anche quelle permalose (ed io ne conosco a bizzeffe!!) che scherzano sempre su di te, poi appena rivolgi loro una battuta un pochino più cattiva, se la prendono a male, ma secondo me se la dovrebbero prendere in un altro posto. Nonostante tutto però senza di loro il nostro mondo sarebbe proprio vuoto, quindi bisogna accettarle per quelle che sono: perché le donne non le potrai mai capire, le puoi amare e basta.

Federico Bartolucci - classe 4A ITAS



Fumetti che passione!

*Quando
un hobby
diventa realtà*

Ho passato i primi dieci anni della mia vita a leggere fumetti; da quando ho imparato a decifrare immagini e scrittura, i fumetti hanno invaso la mia casa e sono diventati i miei averi più preziosi. Mi hanno seguito ovunque: dal dottore, dal dentista e addirittura anche quando andavo agli allenamenti di calcio, ce n'era sempre una copia dentro il mio borsone.

Ero esagerato: sia a pranzo che a cena cercavo di mangiare il più velocemente possibile per poi schizzare in camera e tuffarmi nelle storie dei miei adorati disegni parlanti.

Inizialmente, come tutti credo, ho letto il mitico ed insuperabile "Topolino", che mi ha accompagnato per ben cinque anni; quando ho iniziato a frequentare le scuole medie, mi è capitato di comprare il primo volumetto di "Dragon Ball" e da allora sono stato catapultato nel meraviglioso mondo dei "manga" (= nuvole parlanti) giapponesi. Dragon Ball è stato pubblicato qui in Italia per tre anni ed io, acquistati i primi quattro numeri, non sono più riuscito a farne a meno. La versione in cartoni animati di Dragon Ball è tuttora trasmessa in Giappone, dove viene presentata l'ultima serie intitolata "Dragon Ball GT", in cui GT sta per Grand Tour ovvero il Gran Giro: infatti questa avventura por-

terà i protagonisti in giro per lo spazio alla ricerca della "Sfera del Drago", appunto la Dragon Ball. Quando questa serie ha visto la sua conclusione, asciugandomi a malincuore una lacrima, ho continuato con un altro genere di fumetti che compravo contemporaneamente a Dragon Ball: si tratta de "Le bizzarre avventure di Jajo", prodotto titanico ancora in pubblicazione nel paese del Sol Levante. Insieme a quest'ultimo, compro altre testate realizzate dalla casa editrice Star Comics, come "Express", rivista contenitore che raccoglie diversi fumetti; "Dragon" dove sono in corso di pubblicazione "Dai la grande avventura" e "Storie di Kappa" all'interno del quale viene proposto "Fortified School". Questi sono i quattro fumetti che acquisto ogni mese, in qualche caso anche con la collaborazione di mio cugino.

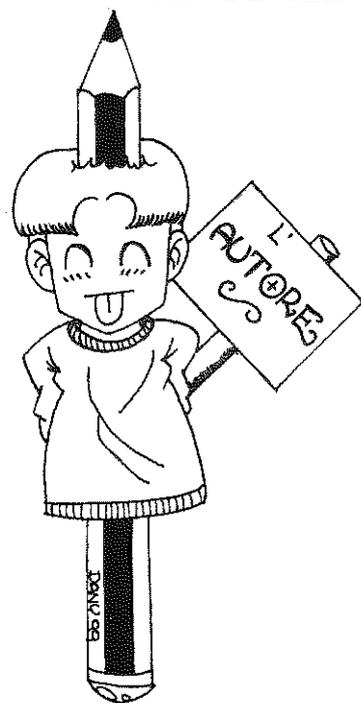
All'inizio ne compravo molti di più, arrivavo anche a sei, sette al mese e questo mi ha causato qualche problema con il portafoglio e con i miei genitori, i quali ritenevano che trascurassi troppo la scuola e quando l'ho capito era troppo tardi.

Ora i fumetti li ho un messi un po' da parte, ma non posso lamentarmi, perché grazie ad essi e alla mia passione per il disegno, sono entrato in

armonia anche con la scuola diventando il fumettista del giornale scolastico, lavoro divertente e gratificante. Anche il rapporto con i miei genitori ora è tranquillissimo, perché anche la mia attività di studente va piuttosto bene.

Non so cosa deciderò di scegliere o di realizzare in futuro, ma di certo non abbandonerò mai i miei adorati compagni-fumetti: loro sono proprio una mia grande ragione di vita !!

Danilo Mancini - 2 B ITAS



il Cappuccino



Redazione:

Marco Raffaelli, Federico Pesaresi,
Americo Biondi, Danilo Mancini,
Stefano Alessandrelli, Federico
Bartolucci, Linda Largoni, Patrizia
Terzoni, Gionade Paoloni.

Collaboratori di questo numero:

Federico Aguzzi, Federico Berionni,
Ernilda Babo, Elisa Bossi,
Giovanna Santini, Sara Gambini,
Diego Cingolani, Emanuele Giombetti,
Luca Marini, Francesco Puliga,
Luca Ciabuschi, Patrizia Loretelli,
Michele Savini, Marco Galli,
Jorio Medici

Disegni:

Mancio (pag. 10, 13, 16);
Gionade Paoloni (pag. 2)

Direttore:

Denis Animalì

Presidente:

Giancarlo Marcelli

Stampa:

Arti Grafiche "Gentile" - Fabriano

Anoressia...

un caso vero

Tutto è cominciato così, per caso, senza un perché, come un soffio di vento, con la stessa forza di un temporale estivo, circa due anni e mezzo fa e, per fortuna, dopo tre mesi sono riuscita a venirme fuori.

Volevo punirmi, punire il mio corpo per un delitto mai commesso e così, in un periodo di debolezza psicologica, ho abbracciato l'idea di volermi abbandonare a tutto e a tutti ed ho scelto come sistema il rifiuto del cibo.

Inizialmente era un gioco, uno strano gioco senza regole precise e senza concorrenti, con il solo fine di creare una nuova me stessa.

Volevo sottopormi ad uno sport estremo e così ho cominciato a crearmi autonomamente una dieta quotidiana che prevedeva non una graduale riduzione alimentare, ma una drastica diminuzione.

Ogni giorno mi sottoponevo a ciò che stava diventando il mio peggior nemico: lo specchio. Stavo per interminabili momenti a guardarmi per andare a scovare tutti quei difetti che facevano di me una sorta di mostro. Tutte le problematiche del mondo non avevano più importanza perché l'idea che dovevo dimagrire occupava la mia mente e, come un tarlo, stava logorando tutti i miei ideali, i miei affetti, i miei sogni.

Ne ero succube e non mi accorgevo che giorno dopo giorno peggioravo: quando era ora di mangiare, anche

se accusavo i morsi della fame, cercavo di vincere questo bisogno fisico analizzandolo a fondo, quasi scomponendolo in tutte le sue parti fino ad annientarlo. Inventavo scuse per sfuggire al controllo e ai richiami dei miei genitori e mi odiavo sempre di più anche per questo.

Quando andavo a scuola nascondevo i miei pensieri, i miei problemi, ma nell'ora di educazione fisica quando con tutte le mie amiche andavamo a cambiarci, mi confrontavo con loro e soprattutto con una mia compagna che rappresentava il modello ideale da raggiungere. Quando parenti o amici venivano a trovarmi e mi rivolgevano complimenti, io diventavo ancora più furiosa perché li consideravo come pietose ed inutili bugie; il mio corpo e la mia anima erano diventate due cose nettamente diverse e così, ancora in modo più drastico, continuavo la mia lotta con il cibo.

Dimagrivo ogni giorno di più, il mio viso diventava sempre più pallido e magro e questo non poteva certo sfuggire agli occhi attenti di una madre. Cominciavo a rifiutare anche i miei amici, scegliendo di vivere in una sorta di isolamento epicureo, perché preferivo il mio dissidio interiore alle risate, al dialogo.

Più volte ho cercato di fare mente locale su ciò che stava avvenendo in me, ma ben poco serviva perché anche se avessi voluto mangiare qualco-

sa che da tempo mi ero negata, non ne avevo più lo stimolo e se anche avessi provato a farlo, mi assalivano mille sensi di colpa. Ad un certo punto, non so esattamente cosa mi abbia fatto cambiare idea: forse l'allegria dei miei amici di scuola, forse il rimorso per il grave torto che avrei fatto ai miei genitori, a tutte le persone che mi volevano bene, a tutti coloro che vorrebbero vivere ma gravi malattie glielo impediscono.

Così comincia gradatamente a riscoprire il piacere del cibo, la voglia di ricominciare a vivere, di strapparmi il paraocchi per poter vedere e capire che lo spettro dell'anoressia viveva con me, di trovare la forza di sconfiggerla riacquistando tutti i sogni persi per poter ricominciare a pensare al futuro.

Purtroppo so che molti giovani sono vittime oggi di malattie mortali come l'anoressia e la bulimia, ma come si può pensare di aiutare gli adolescenti quando quotidianamente televisioni, giornali, spot pubblicitari ci propongono immagini di presunta perfezione fisica? Non è forse il caso di cambiare i modelli che questo sistema ci propone come un rigido standard da seguire?

Anonima* - ITAS

** In modo del tutto eccezionale, non scriviamo per esteso il nome dell'autore, solo perché trattasi di un'esperienza particolare e molto personale.*

Emigrante è dura!

L'autrice di questo articolo è una ragazza albanese che da qualche anno vive in Italia. Le sue parole raccontano una esperienza vissuta in prima persona: quella dell'emigrante, di tutte le difficoltà che ha incontrato e che l'hanno toccata di più. Per questo il suo scritto ci interessa molto.

A piedi nudi lungo le coste. Sono da soli: donne, bambini, uomini lontani dalla loro terra. Sono alla ricerca di un lavoro, di un po' di pace, di un po' di felicità; hanno lasciato casa, amici, parenti e si sono recati verso posti sconosciuti, verso un destino ignoto.

Tante persone hanno cercato di sfuggire alla miseria del loro paese, ma non tutti hanno trovato un po' di conforto all'estero.

L'Albania è un paese vicino all'Italia, da cui la separa uno stretto braccio di mare; ha circa tre milioni di abitanti ed è molto povero. Ci sono tanti problemi di fondamentale importanza: mancano molto spesso la luce e l'acqua e anche molti generi alimentari costano troppo; di questa povertà sono vittime soprattutto i giovani, le nuove generazioni.

Ci sono molti bambini in Albania che trascorrono la loro giornata sui marciapiedi a chiedere l'elemosina; ci sono molte ragazze che vengono rapite da sconosciuti e fatte prostituire all'estero.

Gli emigranti sono sparsi per il mondo per tentare di fare un po' di fortuna, lontano dal loro paese, lontano da tutti, dove nessuno sembra sopportarli o si chiede se stanno bene o male. In questi paesi sono soprattutto i bambini ad essere ingannati, perché dove non trovano attenzione e gioia di vivere sono quel-

li che più degli altri rischiano di essere coinvolti in traffici loschi.

D'altra parte, questo è il risultato della disperazione provocata dalla povertà che strappa in modo spietato le persone e le loro stesse anime: era il marzo del 1997 quando più di cento persone si sono imbarcate su una vecchia nave. Il naufragio del Venerdi Santo, quel giorno maledetto, ha ucciso uomini, ma soprattutto donne e bambini disperati.

E' doloroso ricordare quel giorno che ha spento la vita di molta gente, fa male da morire pensare che il loro sogno, le loro speranze per una vita migliore siano svanite nel nulla, si siano inabissate in uno specchio di mare nero come la pece.

La vita dell'emigrante è molto difficile, più di quanto uno possa immaginare: è andare lontano in un paese sconosciuto, dove nessuno ti conosce ed è interessato a conoscerti; è andare da una città all'altra per cercare lavoro; è trovarsi da solo nei giorni festivi, a Natale, a Pasqua senza i parenti, gli amici con cui eri solito festeggiare quando eri nella tua terra. Ti trovi da solo con i tuoi pensieri, seduto su una sedia o forse per strada; cammini pen-



sando ai vecchi tempi, ma adesso tutto è cambiato. Il tempo va veloce e la gente è diversa da quella che eri abituato ad incontrare sin da quando eri bambino. Di problemi ce ne sono abbastanza, ma forse un giorno anche tu incontrerai un amico: non importa di che nazionalità sia, se rumeno o marocchino o se ha una cultura diversa dalla nostra. Gli stringerai la mano e gli dirai: "Adesso siamo amici, perché siamo uomini, perché siamo uguali" e camminerete insieme.

Ernilda Babo - 2B ITAS

Le due vignette sono prese dal volume "Città di vetro", un romanzo a fumetti, edito da Bompiani; tratto da un famoso racconto dell'autore moderno americano Paul Auster, disegnato da un grande autore del fumetto mondiale: David Mazzucchelli

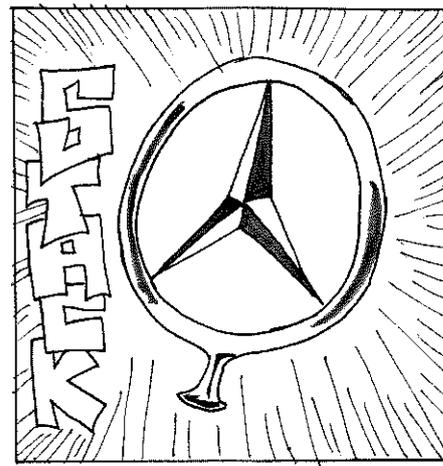
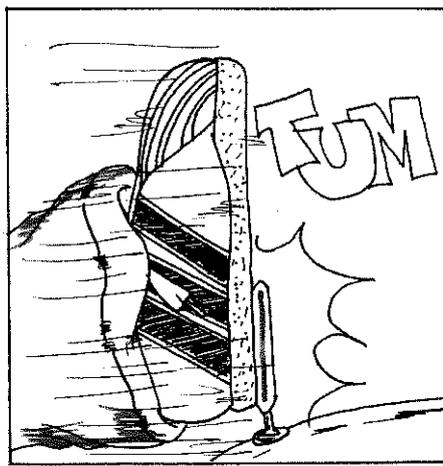
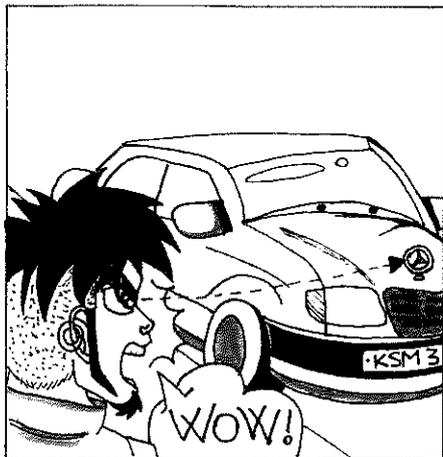


B-BOYS adventures:

PICCOLI

DELINQUENTI

QUEST'OGGI IL
NOSTRO EROE
VAGABONDA
SENZA META...
... PER POCO



OH
NO!
E' LA...
live